

Come fa il sindacato a non fare la fine di Icaro?

Una volta, non molto tempo fa, nel movimento sindacale sembrava andasse di moda uno slogan: « piccolo è bello ». Era la sintesi di un invito — contro il quale abbiamo tante volte polemizzato — a ritornare a fare il « proprio mestiere », inteso come il mestiere di chi si limita a contrattare il valore della forza-lavoro, di chi si occupa solo di rivendicazioni minuziose, abbassando il tiro della propria strategia, quella tutta incentrata su occupazione, investimenti, considerata una linea astratta e fumosa. Oggi sembra invece che trovi largo successo uno slogan contrapposto e grande è bello, la volontà cioè di far recitare al movimento sindacale un ruolo tutto politico. A questo pensavamo assistendo nei giorni scorsi al congresso della Uil e, prima, al consiglio generale della Cisl.

Dopo il congresso Uil - La caduta dell'anticomunismo preconcetto - Basta il confronto a palazzo Chigi per assumere un ruolo politico?

Non saremmo noi a lamentarci. Tante volte abbiamo sottolineato la necessità per il sindacato di non sottovalutare la composizione stessa del quadro politico, ad aiutare in qualche modo le forze di rinnovamento politico che si muovono nella società italiana. E perciò ci sembra importante il fatto che una Uil rinnovata e compatta — quasi monolitica così come è apparsa nei cinque afofi giorni all'EUR — scelga di sostenere la formazione di « un blocco riformatore » che si colloca nel sistema di potere democristiano che tanto avvolge e riduce le possibilità di progresso, chiuda con un passato tanto intriso di anticomunismo viscerale.

Sembrano davvero lontani i tempi della Uil di Vigilantesi. Quasi dieci anni di unità d'azione hanno fatto maturare coscienza, hanno determinato nuovi equilibri politici anche nel sindacato. E nella stessa Cisl, ci sembra affiorare una volontà nuova, anche se meno nitida, in qualche modo legata agli occhi di una « unità nazionale » fatta a pezzi a suo tempo dalla stessa Democrazia cristiana. Ma è chiaro che la Cisl deve anche fare i conti con tanti suoi iscritti fessati alla Dc. Semmai bisognerebbe vedere se, con questa ispirazione di un po' ecumenico, la Cisl non finisca anche al non aiutare le residue spinte al rinnovamento che in qualche modo si agitano nella Dc. Ma l'anticomunismo becerato, anche in questa organizzazione, ci sembra abbia fatto il suo tempo. Semmai riemergono spinte diverse di cui diremo.

E allora ha ragione « il Messaggero », quando l'altro giorno intitolava « Cosa è il sindacato nuovo? Quello in grado di far politica ». Ma in che modo intende far politica, con quali strategie? È questo il nodo di fondo sul quale riflettere. Le spinte nella Uil e nella Cisl a scendere direttamente in campo nell'arena politica, ci sembra trovino ori-

gine in una delusione sorta con il fallimento della politica dell'EUR. Per costoro l'EUR era una « delega » (e non un progetto di lotta) al quadro politico a risolvere i problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno in cambio di un po' di moderazione salariale, senza una « contrattazione », seria e impegnativa, senza uno « scambio » ben registrato e puntualizzato.

È questa l'ispirazione che invece a noi pare sia alla base dell'ultimo patto antinflazione che si voleva concordare con Forlani, proprio mentre Forlani non solo rovinava pesantemente, ma mentre varava una raffica di aumenti tariffari senza nemmeno consultare il sindacato. Non vogliamo star qui a far della ideologia sui « patto » più o meno sociali. Le parole non ci fanno paura. Ma abbiamo l'impressione di fondo che nella Uil e nella Cisl certe ispirazioni positive, come quella di voler assumere un ruolo politico, come quella di voler far propria una « cultura di governo » (ma non siamo stati noi comunisti per anni a parlare, isolati e beffeggiati, di queste cose?), si riducono ad un rapporto di « contrattazione », di « scambio » — e non entriamo nel merito, ora, dei contenuti di « scambio » — con l'esecutivo, con gli uomini di Palazzo Chigi.

Basta questo per « risalire la china » per far fronte alla « crisi sindacale », per attuare un « governo dell'economia »? Bastano gli incontri, nel « palazzo » romano, l'ambizione a volte addirittura di assolvere una funzione di mediazione tra le diverse forze politiche, sotto gli occhi dei riflettori televisivi? Noi, senza voler offendere con dei titoli sensibillisti così scoperte dei

dirigenti sindacali, non ne siamo convinti. Non si rischia così facendo di « delegare » ancora una volta ad un quadro politico più o meno burocratico il compito di frenare l'inflazione, di metter mano ad un serio piano di rinascita per il Sud?

Vogliamo dire che una strategia basata su una volontà di protagonismo e non solo di antagonismo — per dirla con Benvenuto — ci sembra abbia bisogno di un progetto più organico. Vogliamo fare qualche esempio? La mobilità da un posto di lavoro all'altro, come perno di un processo di riconversione produttiva, ha bisogno di strumenti di contrattazione adeguati, con dentro tecnici e disoccupati, a livello di territorio. La programmazione ha bisogno di piani di impresa concordati e discussi con gli organi preposti, ha bisogno magari di corsi di 150 ore dove si imparano a leggere i bilanci aziendali. Ha bisogno della crescita di un « sapere collettivo ». Solo così si forma una « cultura di governo », non ristretta solo a qualche segretario confederale, si diventa protagonisti. Sembrava davvero il sindacato diventa come Icaro — l'immagine è sempre di Benvenuto — che corre verso il sole (rappresentato in questo caso da Palazzo Chigi) e non si brucia solo le ali di cera, erola.

Poiché il rischio vero oggi è di avere una grande forza organizzativa che lentamente e inesorabilmente si distacca dalla sua gente, dal suo popolo, i lavoratori. Questo e non altro hanno insegnato le vicende della scala mobile, mentre il segretario della Uil ha riconosciuto implicitamente certi limiti di verticismo, proponendo un « patto di consultazione » con le forze politiche per il futuro. Ma non basterà

discutere con Berlinguer, Craxi e Pizzardi. Questo è il punto. Bisogna, quando si affrontano scelte che intaccano la strategia del sindacato, consultare l'intero gruppo dirigente del sindacato stesso. E nel gruppo dirigente ci stanno, non ci possono non stare non solo i segretari regionali (mai ascoltati in occasione dello 0,50 e della scala mobile) ma i delegati, i consigli, sia pure riformati per renderli veramente rappresentativi di tutta la realtà di fabbrica e per non farli essere solo avanguardie a loro volta distaccate dal resto dell'esercizio.

C'è invece chi sembra ostinarsi a non voler fare i conti con questi problemi. Il nostro amico Pierre Carniti va dicendo, ad esempio, nei vari preconcetti della sua organizzazione in questi giorni, che le rivendicazioni dello 0,50 e della scala mobile hanno messo in bella evidenza una inaffermata del PCI, una scarsa autonomia della componente comunista della CGIL. E' quello che Vittorio Colombo più razzamante traduce come la ripresa della « scintilla di trasmissione ». Sarebbe meglio per tutti non insistere con questa volgarità. Certo noi siamo stati critici contro l'operazione 0,50, così come veniva allora presentata, quasi un « taccheggio » contro l'addebiatura alla scala mobile la colpa principale dell'inflazione (cosa che nemmeno Ciampi fa propria). Abbiamo tutto il diritto e il dovere di gridare a gran voce queste nostre opinioni; nessuno ce lo può proprio levare.

Quello che Pierre Carniti non vede è che c'è stato invece un tentativo scoperto del governo — un governo screditato e soccombente — a « usare » politicamente il sindacato, come propria estrema stampella. E Carniti dimentica le interferenze vere, aperte, dure, agitate: quelle dei lavoratori a Milano, a Torino, a Genova.

Era, il sindacato « vecchio » — quello dei picchetti duri alla Fiat, per intenderci — che si ribellava ad un sindacato nuovo e moderno? Può anche esserci stata questa componente elementare di ripulsa. Ma una cosa bisogna capire: se il nuovo vuole affermarsi come noi crediamo e vogliamo, deve avere una capacità propositiva convincente, una strategia sindacale non subalterna, non sboccata improvvisamente in una bella notte d'estate. E deve avere la sua grande linea della democrazia, anche con i referendum se si vuole e quando è il caso. « Grande può essere bello », ma con i lavoratori. Questo sindacato si è troppo abituato alla democrazia — glielo hanno insegnato anche Carniti e Benvenuto — per farlo tornare indietro.

Bruno Ugolini

Slitta al 2 luglio il direttivo A quando la consultazione?

ROMA — Si riunirà il 2 luglio il direttivo unitario del sindacato per lanciare la vertenza sul recupero del valore dell'indennità di liquidazione (corso dall'alto livello di inflazione) e avviare la consultazione dei lavoratori sul contributo alla lotta all'inflazione.

La motivazione del rinvio richiama la necessità di conoscere il programma del nuovo governo e, in particolare, gli impegni per il risanamento dell'economia. Con Spadolini (l'altro giorno a palazzo Madama), Lama, Car-

niti e Benvenuto avevano confermato il comune impegno contro l'inflazione, senza spingersi sul terreno delle indicazioni concrete. Il sindacato, infatti, ha bisogno di valutare i concreti effetti della politica del governo per poter compiere le proprie scelte con cognizione di causa.

Teri, nella riunione di segreteria, i dirigenti della Cisl e della Uil hanno sollecitato il rinvio del direttivo già convocato per il 23. E la CGIL ha acconsentito per la indubbia esigenza di conosce-

re preventivamente le scelte programmatiche. Resta il problema dei tempi, che se allungati troppo possono compromettere la consultazione di base, diretta dalla chiusura delle fabbriche per le ferie. Nel sindacato, soprattutto in casa Cisl, c'è chi nutre timore per gli effetti di tale verifica. Ma un rapporto reale coi lavoratori appare sempre più come la condizione per un'iniziativa efficace del sindacato sul complesso di questioni aperte, non solo dell'inflazione, ma anche dell'occupazione e della crisi della

industria. E ciò mentre il padronato prepara la disdetta dell'accordo sulla scala mobile. Appare evidente, in ogni caso, che se il direttivo unitario fosse messo di fronte a una tale decisione di scontro non potrà che rispondere con una scelta di lotta. Teri, intanto, la Federazione unitaria dei tessili si è pronunciata per una trattativa sulla vertenza per le liquidazioni che « tenga conto degli aspetti di perequazione » al fine di consentire « una successiva riforma della struttura del salario ».

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PISA

IL PRESIDENTE

Visto l'art. 7 della legge 2-2-73, n. 14 modificato dall'art. 36 della legge 3-1-78, n. 1

RENDE NOTO

L'Amministrazione Provinciale intende procedere, col sistema della licitazione privata con accettazione di offerte in ribasso sul prezzo a base di gara e con le modalità di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23-5-24 n. 827 al seguente appalto:

Strada Provinciale di Terricciola
Lavori di sistemazione del tratto in frana in località STIBBIOLO - Importo di L. 145.000.000 Iva compresa.

I titolari di Imprese che desiderano essere invitati a partecipare alla suddetta gara debbono far pervenire domanda su carta bollata all'Amministrazione Provinciale di Pisa - Ufficio Tecnico - entro e non oltre le ore 13,30 del 27. Le domande presentate non sono vincolanti, ai sensi dell'articolo di legge suddetto, per l'Amministrazione appaltante, la quale conserva ogni più ampia discrezionalità in merito al loro accoglimento o meno.

Le spese di pubblicazione e di gara saranno a carico della Ditta aggiudicataria.

IL PRESIDENTE

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI VITERBO

AVVISO DI GARA

La Provincia di Viterbo dovrà indire una gara per l'appalto dei lavori di costruzione di una pista polifunzionale in Tarquinia (VT).

La gara, che verrà espletata mediante licitazione privata ai sensi della Legge 2-2-1973, n. 14 e con le modalità di cui all'art. 73 lett. a) è riservata ad imprese costruttrici iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori ed idonea categoria di lavori e per adeguato importo.

L'importo a base di gara L. 365.613.000.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate a partecipare alla gara facendo pervenire la relativa istanza in triplice esemplare alla Provincia di Viterbo, Via Saffi n. 49, entro e non oltre il giorno 27 giugno 1981.

La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.

Viterbo, 16 giugno 1981.

IL PRESIDENTE Ugo Spesetti

Offerta di lavoro

Tu faresti il venditore di libri?

Mentre il numero dei lettori è in progressivo aumento quello di chi vende libri è ancora scarso. E nessuno pensa che il rapporto percentuale tra chi legge e la popolazione territoriale è tra i più esigui proprio perché mancano le strutture, mancano quegli intermediari che si fanno tramite tra la latente richiesta e l'offerta. Chi vende libri è questo intermediario.

EINAUDI cerca chi li voglia fare nelle zone di Chiovia e Sottomarina Mira e Riviera del Brenta

Indirizzare a:
Giulio Einaudi editore organizzazione rateale
via U. Biancamano 1 10121 Torino tel. 011/53.54.16

Per gli aerei probabile una settimana di quiete Iniziativa parlamentare del PCI per i marittimi

I controllori autonomi si fermano nuovamente mercoledì - Intransigenza degli armatori privati

ROMA — Secondo il « calendario » dei controllori di volo autonomi dovremmo avere di fronte una settimana di quiete nel trasporto aereo. Insomma dopo le 24 ore di paralisi totale dei voli (hanno funzionato solo i collegamenti con le isole) di ieri, nessuna agitazione è prevista fino al programma 16 ore di sciopero. Poi seguiranno nei giorni successivi (il 28, 29 e 30 giugno) altre astensioni, ciascuna di 12 ore, dei controllori di volo aderenti all'organizzazione autonoma.

Una settimana, dunque, di « respiro » per chi deve usare l'aereo per i suoi spostamenti, non importa se nazionali, internazionali o intercontinentali. Ma dovrebbe essere soprattutto una settimana decisiva per cercare di evitare l'attuazione del residuo « pacchetto » di scioperi. La « chiave » per mettere fine almeno temporaneamente alla agitazione è contenuta nel progetto di legge che il Parlamento ha chiesto una tre-

gua almeno fino al 15 luglio) è nelle mani del governo. Non di quello futuro, ma di quello dimissionario diretto, per la normale amministrazione, da Forlani. Si convoca il consiglio dei ministri per l'approvazione dei decreti di sua competenza, mentre i ministri che ne hanno il potere adottano senza ulteriori indugi le misure di loro competenza. Diversamente c'è da pensare che il gabinetto Forlani voglia uscire definitivamente di scena con un altro pesante « regalo » alla collettività: paralisi a ripetizione di un settore così importante e delicato quale quello del trasporto aereo.

Il governo che se ne va è sotto accusa anche per altre gravi inammissibili inadempienze, sempre nel campo dei trasporti. Da oltre sei mesi è aperta la vertenza per il rinnovo del contratto dei marittimi. Le ore di sciopero per unità in navigazione si contano a centinaia e centinaia. Alle aperture e alle

disponibilità dell'armamento pubblico (Finnmare) ha fatto riscontro un arroccamento su posizioni di scontro degli armatori privati (Confarmar), in particolare della parte più conservatrice, a cominciare dal Costa.

Gli armatori privati — come sottolinea una nota della Federazione marinara Cgil-Cisl-Uil — hanno fatto « una scelta pericolosa e senza sbocco ». La tensione nella categoria è grande, la situazione è sempre più difficile e la conseguenza — rileva il compagno Lucio Libertini responsabile della sezione trasporti del PCI — è « una ricorrente paralisi dei trasporti di merci e di passeggeri, assai nociva all'economia nazionale ».

Un governo degno di questo nome avrebbe dovuto intervenire con energia. Da quello Forlani — dice Libertini — « sono venuti finora solo segnali negativi », mentre sarebbe logico « se si occupasse attivamente » del corso della vertenza e « in tanto compisse gli atti di sua pertinenza »: dai problemi delle pensioni a quelli della sicurezza.

I senatori comunisti Libertini, La Porta, Benassi, Mola e Guerrini hanno presentato una interpellanza ai ministri della Marina mercantile e del Lavoro. In pratica, però, non a quelli in carica, ma a quello che sarà il governo del futuro e che — ricorda Libertini — « dovranno presentarsi subito davanti al Parlamento » per rispondere alla interpellanza comunista. In essa, in particolare, si chiede:

1) se non si « reputino fondate nei fatti e nella ragione » le rivendicazioni della categoria relative ad un rapporto di lavoro « che ponga termine a una effettiva discriminazione », all'applicazione dello statuto dei lavoratori per la parte compatibile con l'attività marinara;

Legata a congresso per una democrazia di produttori

ROMA — Il consiglio della Lega nazionale cooperative e mutue ha deciso ieri la convocazione del XXXI congresso e lo ha fissato per il 23-27 marzo 1982. Quasi un anno di tempo, per una discussione a fondo. La Lega è, fra le grandi organizzazioni economiche, l'unica che si caratterizza per l'importanza data ai congressi — assemblee delle cooperative; congressi del Federcoop provinciali; congressi regionali (i congressi di Associazione si tengono dopo quello della Lega) — per motivi di assai larga portata, quali il rifiuto dell'atomismo associativo (« ognuna per sé » delle singole unità) o di una riduzione a mera aggregazione di entità economiche, a spese del carattere di associazione di persone che sta alla base dell'impresa cooperativa.

Onelio Prandini, nella relazione al congresso, ha condensato in sette « tematiche » le questioni che il congresso affronta.

● Il movimento cooperativo è in via di profondo cambiamento, non solo per il numeroso numero di adesioni, soprattutto per l'ansia di crescita: ogni associazione vuol diventare « impresa », tradurre in pratica i suoi obiettivi. L'adesione alla Lega, all'Associazione di settore, ai consorzi è essenziale: però da questa adesione nasce anche la richiesta di efficaci apporti, un « salto qualitativo » nei modi di dirigere nella capacità dei quadri tecnico-economico-politici.

● Le dimensioni internazionali hanno portato alla assunzione di una responsabilità e di una cultura della Lega con la crescita delle imprese che vi aderiscono, in tutti i campi. In Italia la ricerca di forme economiche che realizzino la funzione sociale della proprietà indicata dalla Costituzione si esprime in rivendicazioni

pressanti, come quella di dare la precedenza all'investimento creatore di occupazione e produzione utile per il paese. Investimento finanziario. Le società cooperative vedono « l'impresa come mezzo per la risposta ai bisogni » e vogliono esercitare l'attività di impresa per realizzare scelte di programmazione, con l'aiuto di tutti i lavoratori, siano essi tecnici, semplici operai, intellettuali. Queste concezioni incontrano forti ostacoli ad affermarsi come « nuova cultura dell'impresa ».

● La programmazione, estesa a tutti i lavoratori nel suo insieme, è l'obiettivo della Lega come « organizzazione di impresa ». Prandini rileva che finora i risultati pur positivi sono stati comunque « molto inferiori alle scelte e alle occasioni ». Anche per questo si vuole migliorare la strumentazione, creando una capacità di studio e progettazione propria di ciascuna organizzazione.

● L'impresa cooperativa, democratica ed efficiente, deve poter produrre reddito per i soci e la collettività, essere una forza propulsiva e moderna. Di qui la necessità di avere una strategia di accumulazione, finanziaria, sviluppando nei mercati, delle forze di lavoro, della tecnologia e della scienza.

● La direzione politico-sindacale deve adeguarsi ai compiti indicati.

● Occorre un passo in avanti nell'autonomia dei partiti e unità del movimento cooperativo. Si propone un Comitato permanente delle tre centrali. All'interno della Lega saranno regolamentate le incompatibilità fra incarichi. Il consiglio ha dato un'approvazione nel suo insieme a questi temi che devono ora « camminare » nella base sociale.

incontro d'estate



APEROL
APERITIVO
POCO ALCOLICO

Si serve GHIACCIATO, con uno spruzzo di selz o liscio; la dose normale è di 40/45 grammi. APEROL è indicato per la preparazione di cocktail, Diluito, è ottimo dissetante.

INDUSTRIA DEI LIBORI
F.lli BARRIERA